

alla presenza dell'Arcivescovo, e arricchito dalla partecipazione del nostro Nunzio monsignor Antonini. Gli esercizi spirituali si chiamano così proprio perché richiamano ad un lavoro interiore necessario, che troppo spesso trascuriamo di fare, in preda al turbinio delle cose da fare e delle ansie del quotidiano. Sono stati guidati da padre Aldo La Neve, dell'ordine dei Francescani minori, nonché segretario della loro provincia; una persona a tutto tondo, preparata e disponibile, illuminante e accattivante; formato presso l'Istituto biblico dei padri Gesuiti di Roma e riconoscente discepolo del famoso biblista padre Shokel, ha presenta-

to una serie di riflessioni, spunti di esercizio personale, tenuti insieme dal tema della fedeltà di Dio verso l'uomo e della Parola di Dio. Il lavoro personale che ha fatto seguito ad ogni riflessione è stato intervallato dalla preghiera comunitaria anzitutto e personale. Anche i momenti a tavola sono stati fonte di scambio e di confronto, come purtroppo raramente si riescono a vivere tra preti della stessa diocesi. Il clima di fraternità e di amicizia, unito a quello di riflessione e di lavoro personale, ha reso lo svolgersi degli esercizi un'occasione più unica che rara. Non sono mancati ovviamente momenti di fraternità; come dimenticare le

serate in cui ci si è intrattenuti a tavola o a cantare insieme attorno al pianoforte magistralmente suonato da monsignor Antonini? Come dimenticare quella familiarità rara e genuina dei colloqui personali e delle chiacchierate tra il vescovo Petrocchi e i suoi preti? Come tralasciare poi la cordialità di don Antonio, superiore della casa, che insieme a Daniele, seminarista della loro congregazione, ci hanno accompagnati nei vari momenti della giornata, finanche a fare servizio a tavola per i presenti? Visitati poi anche noi da una discreta coltre di neve, abbiamo goduto ancora di più della possibilità dello stare insieme in una struttura

calda e accogliente. Al termine di questi giorni, come i discepoli illuminati dall'esperienza della Trasfigurazione del loro maestro, si è dovuto tornare alle proprie occupazioni, grati al predicatore per gli spunti illuminanti, su cui bisognerà continuare a lavorare personalmente ma anche in maniera comunitaria, grati anche a quanti hanno voluto continuare a credere che camminare insieme, seppur per un breve tratto di strada, aggiunga un valore ulteriore al ministero che svolgiamo, alla sete di senso che siamo chiamati a vivere ed accompagnare nei confronti degli altri.

G.S.

Anno Mariano. I legami reciproci tra la Chiesa e Maria

Intervento del prof. Giovanni Tangorra, professore della Pontificia Università Lateranense di Roma alla riunione dei sacerdoti aquilani.

Il tema della Beata Vergine, per molti secoli elemento identitario del cattolicesimo, produce oggi un certo imbarazzo nella riflessione teologica, dove si prende atto del passaggio da una produzione sovrabbondante, *de Maria numquam satis*, a un'eclissi indecisa e perplessa. In un libretto scritto a vent'anni dal concilio, Alois Müller notava come la mariologia, che prima riempiva le biblioteche, andava retrocedendo, perdendo momenti importanti di sviluppo. A conferma si può portare il numero delle tesi dottorali, che nel solo periodo 1939-1948 contava 84 titoli, mentre oggi si stenta a trovarne qualcuno. Nello specifico, il mariologo italiano Stefano De Fioresha parlato di «vuoto ecclesiologico», accusando i teologi odierni di non prestare la stessa attenzione del Vaticano II al rapporto tra l'ecclesiologia e quella che lui preferisce chiamare la mariologia. Insomma una verifica s'impone, per capire se la figura di Maria è solo un'appendice del discorso cristiano della salvezza o se addirittura non è destinata a cadere tra gli oggetti di antiquariato.

La ricerca delle cause punta sul trascorso massimalismo. Col passare del tempo, la devozione si è staccata dal "centro" e si è sviluppata in modo indipendente. Si è così messala "Madre" accanto al "Figlio", in posizione simmetrica, oppure direttamente di fronte al Padre, quasi a costituire una se-



conda linea di mediazione, persino più buona e misericordiosa del Redentore. Yves Congar ha dedicato un capitolo della sua trilogia al rapporto con lo Spirito, dimostrando come alcune caratteristiche pneumatologiche siano state trasportate verso la Madonna. Altra causa è il contrasto ecumenico, anche se oggi si osserva un riavvicinamento, tanto da far scrivere a René Laurentin che i cattolici stanno disinteressandosi della Madonna proprio quando i protestanti cominciano a interessarsene. Una terza causa va

individuata nella critica della teologia femminile, che ha giudicato la mariologia tradizionale come alienante, a-storica e maschilista. Maria sarebbe stata un pretesto culturale per confinare la donna nel mondo domestico. All'oblio intellettuale fa eco un rimbombo popolare. Al contrario di un certo cristianesimo colto, la comune consapevolezza mariana sembra non conoscere appannamenti, scuote le coscienze, muove i passi, raduna le assemblee, e continua a trasmettere aspetti decisivi dell'economia cristiana.

Nella storia, il dogma mariano costituisce un caso serio di *sensus fidei*, perché ogni volta che i teologi, e persino il magistero, sembrano abbandonarlo, il popolo lo riprende. Si può non essere d'accordo su tutte le manifestazioni della devozione popolare, ma il fenomeno fa pensare. Molte critiche non tengono conto di quanto esse siano servite a mantenere il contatto tra la fede e il vissuto, tra i concetti e le emozioni, costituendo pure un bacino pastorale inesauribile in ambienti spesso irraggiungibili con le vie ufficiali.

Il fatto che ciò sia stato perseguito a discapito della liturgia o della teologia è un problema che dovrebbe mettere in discussione i responsabili di questi due campi della vita cristiana, e non certo la fede popolare.

Una migliore valutazione dello stato attuale della ricerca deve comunque tenere conto che è pure in atto una riscoperta della mariologia. Nuova linfa sta giungendo dagli studi biblici e patristici, contraddicendo il luogo comune di chi vuole i vangeli o la tradizione cauti nel parlare di Maria. Vi sono inoltre studi che tracciano un profilo dinamico della Beata Vergine, offrendo spunti interessanti anche sul piano antropologico, e in consonanza con i valori contemporanei. La riflessione che vi propongo si concentrerà sul legame tra Maria e la Chiesa, seguendo uno stile conversativo che non rinuncia al rigore teologico. Lo sviluppo è in quattro punti: una breve icona biblica, l'eredità del concilio, la voce di alcuni teologi sul rapporto tra ecclesiologia e mariologia, Maria modello e tipo della Chiesa.

1) La breve icona è Galati 4,4, paradossalmente dell'autore biblico che sembra meno interessato alla questione mariana, e cioè



san Paolo. Il testo, che è anche il primo citato dal capitolo VIII della *Lumen gentium*, è cronologicamente il più antico, perché la lettera ai Galati è collocata intorno all'anno 50. Si tratta quindi della prima testimonianza mariana della Scrittura: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli». L'argomento è la storia della salvezza, che Paolo separa in un prima e un dopo. Cristo sta al centro e illumina i tempi della storia, essendosi inserito in essa attraverso il mistero dell'incarnazione.

Per quanto sobria, la citazione paolina rende la presenza di Maria

in questo progetto, dando un'importante traccia metodologica. In fondo l'inciso poteva essere trascurato, senza compromettere del tutto la dinamica del testo. Esso sta a indicare che il riferimento mariano rientra in una corretta presentazione della storia della salvezza. Lo richiede la fede nell'incarnazione, facendo scrivere a Karl Rahner che solo «chi non condivide la fede cattolica, secondo la quale il Verbo di Dio si fece uomo nella carne di Adamo per inserire il mondo nella vita di Dio e redimerlo, non può comprendere il dogma mariano cattolico» (*Saggi di cristologia e di mariologia*, Paoline, Roma 1967², 416).

Il testo paolino non dice che Maria è al centro della fede, posto occupato da Cristo, né che costituisce un nucleo parallelo, ma che ha un posto centrale nel grande racconto della storia della salvezza, avendo consentito l'umanizzazione del Figlio, che si è fatto in tutto come noi, per renderci come lui. Interessato a mostrare che l'incarnazione del Figlio rappresenta la pienezza dei tempi, Paolo non salta il riferimento mariano, anticipando la professione di fede, che all'articolo cristologico fa dire: «Si è incarnato nel seno della Vergine Maria».

2) Sul capitolo ottavo della Lu-

men gentium è stato detto tutto o quasi. Rimane interessante la sua storia redazionale, che ha conosciuto ben otto rifacimenti, con uno storico braccio di ferro tra due principali protagonisti: il padre Karlo Balić e monsignor Gerard Philips. Il primo sostenitore della linea cristotipica, che vede Maria nei suoi titoli di merito, al di "fuori" della Chiesa, *con-caput* e cooperatrice attraverso una maternità di grazia propria; il secondo, con l'appoggio dal cardinal Suenens, sostenitore della linea ecclesiotipica, che vede Maria nella Chiesa, la perfetta redenta che realizza in modo eminente l'intercessione propria a tutta la Chiesa. Lo scontro fu palese nella drammatica votazione del 29 ottobre 1963, per decidere se mantenere l'idea di un documento a parte, oppure inserirlo nella costituzione sulla Chiesa, decisione che fu presa con uno scarto minimo di quaranta voti (1114 *placet* e 5 *nulli*). Per gli storici del concilio fu il momento di maggior spaccatura tra i vescovi, molto più della stessa collegialità.

Il risultato finale, in realtà, ha voluto essere un compromesso tra le due correnti, come emerge dal titolo del capitolo: *La Beata Maria Vergine e madre di Dio, nel miste-*



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

ro di Cristo e della Chiesa. Esso va apprezzato estensivamente e intensivamente. Fu Paolo VI, nel discorso di chiusura del terzo periodo conciliare (21 novembre 1964) a riconoscere il primo valore: «È la prima volta che un concilio ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa» (EV 1/301*). La recezione qualitativa ha conosciuto reazioni contrastate. Alcuni mariologi vi hanno visto una diminuzione di ruolo, con l'uso di espressioni vaghe e poco pertinenti; Stefano de Fiores ha invece stimato il testo conciliare come «una mirabile sintesi su Maria, "un inno incomparabile di lode in onore di Maria" e in un certo senso la magna charta della mariologia della nostra epoca» (Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia, Cinisello Balsamo 2005, 335).

Il capitolo comprende 18 paragrafi, distribuiti in cinque sottocapitoli: il Proemio (nn. 52-54); La funzione della Beata Vergine nel piano della salvezza (nn. 55-59); La Beata Vergine Maria e la Chiesa (nn. 60-65); Il culto della Beata Vergine nella Chiesa (nn. 66-67); Maria, segno di speranza certa e di consolazione per il popolo di Dio peregrinante (nn. 68-69). Nello sviluppo emerge la pista biblica, che ha permesso di riprendere i titoli di donna, figlia di Sion, arca della nuova alleanza, e di disegnare una piccola biografia che fa risaltare in Maria il modello del perfetto discepolo. Al metodo deduttivo prodotto dai titoli dogmatici, i vescovi hanno preferito quello induttivo, per dire ciò che Maria rappresenta nel piano divino. Il titolo del secondo sottocapitolo dice esplicitamente. Ne è scaturita una riflessione che mostra Maria presente nelle tappe salienti della salvezza.

L'operazione maggiore è di aver riportata Maria all'interno della Chiesa. Se ne occupa direttamente il terzo sottocapitolo, ma il testo più chiaro è al n. 53 del proemio, che la riconosce «quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa, sua figura (typos) ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità»; definendola al n. 54: «Coelei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi». Da notare il richiamo alle virtù teologali e il ricorso ai superlativi, che ottengono il duplice effetto di non isolare Maria e di riconoscerle un ruolo specifico. Come scrive Janez Vodopivec, Maria «non si distingue dalla Chiesa, ma si distingue nella Chiesa». La funzione propria è orientata verso l'esercizio della maternità spirituale, chiamandola "madre nostra", "madre amatissima", estensione naturale del

titolo "Madre di Cristo". Il concilio evita di dire "Madre della Chiesa", per motivi ecumenici e non creare l'equivoco che sia stata lei a generarla. Come si sa, il titolo sarà però proclamato da Paolo VI, il 21 novembre 1964, nello stesso giorno di promulgazione della *Lumen gentium*, suscitando approvazioni e malumori, perché l'atto sembrò contraddire la fresca dottrina della collegialità.

L'idea di Maria nel noi ecclesiale, o della mariologia nell'ecclesiologia, non è nuova, ma trova ampie attestazioni nella tradizione patristica, che spesso sfrutta l'assonanza femminile, facendo una serie di parallelismi tra Maria e la Chiesa sposa, vergine, madre;



entrambe nel ruolo della seconda Eva ed entrambe partorienti per l'azione dello Spirito. Un classico è il *Sermo* 51 di Isacco della Stella: «Quello che s'intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria [...]. Rimase nove mesi nel seno di Maria, rimarrà nel tabernacolo della fede della Chiesa fino alla consumazione dei secoli; e, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele, per i secoli dei secoli». Con maggiore chiarezza, Sant'Agostino scrive nel Discorso 72/A: «Maria è una parte della Chiesa, un membro santo, eccel-

lente, superiore a tutti gli altri, tuttavia un membro di tutto il corpo. Se è un membro di tutto il corpo, senza dubbio più importante d'un membro è il corpo. Il capo è il Signore, e capo e corpo formano il Cristo totale». Poiché capo e corpo formano una cosa sola, porre Maria sopra la Chiesa coincide a slegarla da Cristo.

3) L'analogia tra Maria e la Chiesa è sviluppata da molti autori che scrivono a ridosso del concilio. Per Charles Journet «ecclesiologia e mariologia sono fatti dalla medesima stoffa», mentre Yves Congar precisa che Maria è personalmente, ciò che la Chiesa è collettivamente, per questo «han-

no uno stesso cuore, una stessa voce, sono spiritualmente la stessa persona, essendo termine e realtà dello stesso disegno». Spigolando tra i padri, Hugo Rahner ha mostrato che essi vedevano in Maria l'essenza della Chiesa, per cui oggi di nuovo dobbiamo «imparare a vedere Maria nella Chiesa e la Chiesa in Maria». Se l'una è rappresentazione dell'altra e l'amore per l'una va di pari passo con l'amore dell'altra, è legittimo chiedersi il loro attuale procedere per strade diverse non sia uno dei motivi dell'odierno disincanto ecclesiale. Citando Journet, Hen-

ri de Lubac dice che i due dogmi reggono o crollano insieme. Stessa convinzione in Joseph Ratzinger, che attribuisce al reciproco allontanamento un danno di «eguale misura per la mariologia e per l'ecclesiologia».

L'autore creativo di ciò che può essere definita un'ecclesiologia mariologica è Hans Urs von Balthasar, artefice del "principio mariano". Vorrei considerarlo con maggiore attenzione, anche perché ha ricevuto una sorta di consacrazione ufficiale al n. 27 della *Redemptoris mater* di Giovanni Paolo II. Nel pensiero balthasariano "principio" indica una struttura fondamentale della Chiesa. Ne riconosce cinque, riportando l'ecclesiologia a figure archetipali, accreditate dall'esperienza diretta di Gesù: mariana, petrina, giovannea, paolina, jacobita. Il principio mariano indica l'obbedienza amorosa del fiat, con cui il popolo di Dio accoglie l'annuncio divino. Per aver seguito in modo esemplare questa strada, Maria diventa la forma prototipica della Chiesa, che riguarda tutti, ministri compresi. Il principio mariano non segue perciò una linea parallela con il principio petrino-ministeriale, ma lo precede, lo guida e lo modella. L'incarnazione è dono di Dio ma Maria lo lascia attivamente accadere, con il suo sì diventa la madre del Figlio e contiene in sé la cattolica.

Il teologo svizzero giunge a vedere la fondazione della Chiesa nella camera di Nazareth, nell'incondizionato: *Ecce ancilla*, designando Maria con le espressioni di "centro personale" o "simbolo reale". Lei è la Chiesa fatta persona, il chi della Chiesa che, «nel suo nocciolo più intimo, è l'unità di quanti, radunati attorno al sì di Maria immacolata, perciò illimitato, perciò per grazia cristiforme, e da esso plasmati, sono pronti a lasciar avvenire su di sé e per tutti i fratelli la volontà salvifica di Dio». Maria non è la Parola, ma la



risposta che Dio si attende dalla grazia prodotta dalla Parola. Lei conduce quindi pure a comprendere che cosa è veramente essenziale nella Chiesa. Il procedimento contribuisce inoltre a risolvere alcuni problemi cruciali, come il rapporto tra carisma e istituzione, o tra santità oggettiva e santità vissuta, ponendo in evidenza l'importanza della donna nella Chiesa. La contrarietà di Balthasar al sacerdozio femminile, infatti, è perché lo vede non come una promozione ma come retrocessione del primato sullo stesso sacerdozio maschile.

4) I termini di "modello e tipo" per dire il rapporto tra Maria e la Chiesa sono divenuti familiari dopo l'utilizzo conciliare. Non sono del tutto sinonimi, ma entrambi richiamano l'idea di un esempio in cui specchiarsi. Solo Maria, tra i membri della Chiesa, può elevarsi a questo livello, spinge la Chiesa verso il suo divenire, diventando *spes nostra*. La *Sacrosanctum*

concilium scrive al n. 103 che Maria è «ciò che la Chiesa nella sua totalità desidera e spera di essere». La *Marialis cultus* ricorre molto al termine "modello", intendendolo come esempio e imitazione: «I fedeli sono invitati ad assumere Maria come modello» (n. 4), «la Vergine è modello del nuovo popolo di Dio» (n. 7), «eccellentissimo modello nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (n. 16); anche modello di come la Chiesa deve celebrare la liturgia, tema che Paolo VI sviluppa in otto numeri (16-23). Modello in tutte le scelte ecclesiali, vorrei qui richiamare, con qualche accenno pratico, tre titoli mariani: *Virgo audiens*, *socia Redemptoris*, *Mater caritatis*.

a) Due perle evangeliche danno un ritratto di Maria, *Virgo audiens*. Sono entrambe in Luca: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore»; «Sua madre cu-

stodiva tutte queste cose nel suo cuore» (2,19-51). Il termine greco è *symbollo*, molto più di un semplice tenere a mente, quindi, ma una partecipazione attiva che impegna a collegare fatti e parole, per discernere e seguire il disegno divino. Custodire nella memoria, riflettere profondamente, riuscire a interpretare, mettere in pratica: sono i quattro atti che fanno la carta di identità dell'ascolto. Sappiamo quanto il tema sia importante nella Scrittura, dove risuona con potenza lo *Shemà Israel* (Dt 6,4). La Chiesa nasce e cresce praticando l'arte dell'ascolto, e non è un caso se Luca, che vede in Maria il modello della Chiesa, la presenta come ascoltatrice fedele delle parole di Dio, dichiarando "beata" la comunità non perché "vede" ma perché "ascolta" (Lc 8,19-21). L'*imitatio Mariae*, porta qui la Chiesa a proclamare la propria sottomissione alla parola di Dio, e a caratterizzarsi come popolo dell'ascolto. Un antico affresco dell'annunciazione ad El-Bagawat

presenta Maria che concepisce il Figlio attraverso l'orecchio. Maria è modello e tipo di Chiesa che si fa orecchio, che ascolta credendo, anche quando deve attraversare la via oscura della croce, dove *stabat mater*.
c) *Mater caritatis* è un titolo che risale a San Bernardo, in un inno ripreso dal celebre poema di Dante. Il concilio parla della materna carità di Maria, dandone un profilo escatologico, giacché «si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (n. 62). Dai testi biblici emerge una carità impegnata. Nel racconto della visitazione, dove Maria rimase a soccorrere Elisabetta per «circa tre mesi» (Lc 1,56), Paolo VI vede l'esempio della Chiesa che cura gli umili, i poveri, i deboli, si impegna per la pace e per la concordia sociale. Il *magnificat* è un manifesto di soteriologia profetica, che fa di Maria il modello dell'amore preferenziale verso i poveri. È l'inno della liberata che canta la liberazione degli oppressi. I riflessi della mariologia sullo sviluppo socio-culturale della convivenza umana sono innegabili, essa è distante dal chiudersi in una prospettiva intimistica. L'ha dimostrato Clodovis Boff in un saggio di ben 700 pagine che hanno l'intento di tracciare la via di una mariologia sociale. Non mancano le forzature, ma l'operazione non è da trascurare. La sua interpretazione richiama l'urgenza di aggiornare i richiami antropologici del discorso mariano, perché, non raramente, Maria è oggi vista come una figura astratta e fuori tempo, mentre proclama il Dio che viene, piegandosi sulle ferite della storia.

representa Maria che concepisce il Figlio attraverso l'orecchio. Maria è modello e tipo di Chiesa che si fa orecchio, che ascolta credendo, anche quando deve attraversare la via oscura della croce, dove *stabat mater*.

b) Il titolo di *Socia generosa Redemptoris* è di LG 61, in un contesto che già al tempo di Pio XII aveva diviso gli animi: quello della partecipazione di Maria al mistero della redenzione. Un buon numero di vescovi desiderava la definizione del titolo di Maria coredentrica, ma il concilio preferì non affrontare la questione, limitandosi ad adoperare i titoli di avvocatrice, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice. Il punto fermo fu di subordinare tutte le mediazioni all'unica me-

diante di Cristo. È tipico della tradizione cattolica, però, ritenere che la grazia, tutta proveniente da Cristo, richieda la collaborazione degli uomini. Qui trova posto la Chiesa, in quanto associata all'opera della salvezza. Maria è modello sacramentale della mediazione ecclesiale, che i padri rendevano con la corrispondenza dell'immagine materna. Sull'apporto personale della Beata Vergine, il concilio resta fedele al criterio dell'eminenza: «Associata all'opera del Redentore a un titolo assolutamente unico, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo motivo fu per noi madre nell'ordine della grazia». Il n. 62, attualizza l'intervento, dicendo che «anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna».

Giovanni Tangorra
L'Aquila, 13 febbraio 2018

Azione Cattolica Italiana
Arcidiocesi Metropolitana di L'Aquila

150

TUTTO QUANTO AVEVA PER VIVERE

Vuoi far parte anche tu dell'Azione Cattolica?
Ecco dove siamo. Vieni a trovarci!

Azione Cattolica Adulti
Parrocchia S. Pio X al Torriane (L'Aquila)
Convento di San Giuliano (L'Aquila)
Parrocchia S. Stefano Protomartire (Pizzoli)
Parrocchia di S. Maria ad Nives (Rocca di Mezzo)

Azione Cattolica Giovani
Parrocchia di S. Rita (L'Aquila)

Azione Cattolica dei Ragazzi
Parrocchia S. Stefano Protomartire (Pizzoli)
Parrocchia S. Lorenzo in Marruci (Pizzoli)
Parrocchia S. Rita (L'Aquila)

www.azionecattolica.it - info: 3481312735